



CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO MESSICANO (CEM)
Centocinquesima Assemblea Plenaria
Casa Lago, Mexico City
12 aprile 2018

TRADURRE IN AZIONE LA CULTURA DELL'INCONTRO¹

Michael Czerny S.J.
Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati
Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Buon pomeriggio, e grazie infinite per il benvenuto che mi avete riservato. Sì, sono nato in Cecoslovacchia. All'età di due anni, io, i miei genitori e il mio fratellino siamo partiti – o meglio siamo fuggiti – dalla Cecoslovacchia per stabilirci in Canada. Ho dunque provato sulla mia pelle cosa significa essere un rifugiato e crescere in una cultura completamente diversa dalla propria.

Come probabilmente saprete, la Curia romana sta attraversando un processo di riforma. Due anni fa il Santo Padre ha riunito quattro Pontifici Consigli in un unico e nuovo Dicastero, il cui obiettivo è quello di promuovere e servire in modo più efficace lo sviluppo umano integrale. L'idea è nata con Beato Paolo VI, il quale disse che “per essere autentico [lo sviluppo], deve essere completo [integrale], vale a dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.”² *Sviluppo umano integrale* è il nome che descrive appieno sia l'ambito che lo scopo del nostro ministero sociale. Lo sviluppo umano integrale è quel che desideriamo per ogni singolo individuo.

Perciò, con il *Motu Proprio* del 7 agosto 2016, il Santo Padre ha unificato quattro Pontifici Consigli, e nella fattispecie: quello della giustizia e della pace, quello della pastorale per i migranti e gli itineranti, quello per gli operatori sanitari e il *Cor Unum*. Gli statuti stabiliscono che una Sezione del Dicastero, e nello specifico quella dedicata a migranti e rifugiati, sia posta *ad tempus* sotto la diretta supervisione del Sommo Pontefice. Credo che sia la prima volta che succede una cosa del genere nella storia della Chiesa.

La nostra piccola Sezione Migranti e Rifugiati è qui per servirvi. Esistiamo per sostenervi, per accompagnarvi e incoraggiarvi. È nostra intenzione fare tutto il possibile per aiutare a pianificare risposte concrete alle sfide poste dalla mobilità umana, e in particolare per soddisfare i bisogni dei soggetti più vulnerabili. E ciò richiede una comprensione ben articolata e approfondita di cosa possa significare per la Chiesa accompagnare la mobilità umana.

Nel febbraio 2017, il periodo in cui stavamo appena avviando nostro lavoro, il Santo Padre ci ha fornito uno schema di base con queste parole: “La nostra risposta condivisa può essere articolata in quattro verbi: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare.**”³ – come abbiamo visto nel breve video di poco fa.⁴ Nell'ambito della pianificazione pastorale attualmente in fase di studio da parte

¹ <https://www.facebook.com/100010663517810/videos/573708642994581/>

² *Populorum Progressio* § 14.

³ Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale “*Migrazioni e Pace*”, 21 febbraio 2017.

⁴ <https://youtu.be/dDlxrY96ak>

della Conferenza Episcopale Messicana, questi quattro verbi possono rivelarsi indubbiamente di grande importanza.

A partire da questo quadro generale, la Sezione Migranti e Rifugiati ha sviluppato i 20 Punti di Azione Pastorale, una piattaforma su cui possiamo lavorare insieme, e grazie alla quale valutare le nostre esperienze e comprendere ciò che il Signore ci richiede.⁵ Questi 20 Punti formano un sistema al tempo stesso semplice e completo, uno schema fondamentale che può aiutarci a rendere più semplice la pianificazione e la valutazione della risposta pastorale offerta da una Chiesa locale, una Conferenza Episcopale, una diocesi o una parrocchia. Tale quadro di base può essere anche utilizzato in altri contesti e da organizzazioni cattoliche e non cattoliche che vogliono operare in questo settore.

Dai tempi del Concilio Vaticano Secondo, siamo una Chiesa presente *nel* mondo e inviata *al* mondo. La parola che rivolgiamo al mondo, con i suoi valori e le sue priorità, viene definita *dottrina sociale della Chiesa*. Quando la Chiesa svolge attività pastorali nel mondo, è sempre necessario tenere conto delle inevitabili conseguenze politiche. Per questo motivo, oltre alla versione pastorale dei 20 Punti, abbiamo deciso di stilarli anche in un linguaggio più politico, usando il vocabolario governativo delle Nazioni Unite.

Dal 1951 la Convenzione di Ginevra relativa allo Statuto dei Rifugiati è la legge di base che fornisce protezione internazionale ai rifugiati e definisce gli obblighi delle nazioni nei loro confronti.⁶ Ultimamente, però, la risposta dei governi ai rifugiati e a coloro che cercano asilo non si è dimostrata all'altezza di ciò che queste persone meritano.

Durante il vertice delle Nazioni Unite tenutosi nel settembre 2016, gli stati membri si sono detti favorevoli all'adozione, entro la fine del 2018, di due Global Compacts che possano delineare una risposta comune alle sfide presentate dagli spostamenti di massa tipici dei nostri tempi.⁷ Così sono nati due procedure internazionali di grande importanza, vale a dire l'elaborazione di due nuovi Global Compacts, uno sui migranti e un altro sui rifugiati.

Il nuovo Global Compact sui rifugiati è necessario, non come riformulazione della Convenzione del 1951, ma come strumento grazie al quale sviluppare nuovi meccanismi basati su quella Convenzione, più adatti alle necessità, alle difficoltà e alle sofferenze dei rifugiati di oggi.

Ma fino ad ora non sono stati raggiunti accordi internazionali, né sono state stilate convenzioni sui migranti in generale.⁸ In questo ambito regna in effetti una sorta di disordine. La comunità internazionale, attraverso le Nazioni Unite, ha iniziato a occuparsi in maniera appropriata di questa materia solo di recente.

Quel che ci si aspetta non è una convenzione vincolante, ma uno schema generale che possa stimolare una collaborazione migliore tra i vari paesi allo scopo di rendere la migrazione sicura, ordinata, regolare e responsabile,⁹ oltre che per evitare le tragedie a cui tutti abbiamo assistito. Si tratterebbe di una sorta di *accordo tra gentiluomini*, una mutua intesa che esprima la volontà positiva dei governi a collaborare per fronteggiare le necessità più urgenti dei migranti. Nonostante si stia parlando di un fenomeno globale, i migranti e le loro famiglie non sono di per sé una "preoccupazione

⁵ <https://migrants-refugees.va/20-action-points/>

⁶ La Convenzione chiarisce chi può essere considerato un rifugiato e quali diritti ha, e stabilisce inoltre gli obblighi delle nazioni nei suoi confronti. Il Protocollo del 1967 ha rimosso le restrizioni riguardanti gli aspetti geografici e temporali contenuti nella Convenzione.

⁷ Cfr. la *New York Declaration*, <https://refugeesmigrants.un.org/declaration>

⁸ Se si esclude la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie del 1990.

⁹ Cfr. la *New York Declaration*.

globale” (com’è invece il caso del cambiamento climatico, che è effettivamente un fenomeno globale). Piuttosto, ciascun migrante rappresenta un caso unico che richiede azioni e programmi appropriati, concreti e locali. La realtà migratoria richiede un trattamento personalizzato per individui unici.

Perciò, un singolo vescovo, o una Conferenza Episcopale, possono sfruttare i 20 Punti di Azione, nella loro formulazione in linguaggio politico, per dialogare con le autorità di governo incaricate di gestire tali questioni.

Nello specifico, vorrei mettere l’accento sul Global Compact per le migrazioni poiché il Messico e la Svizzera sono i suoi due paesi co-agevolatori. Perciò, a livello internazionale, il Messico viene identificato fortemente con questo processo, e per lo stesso motivo la sua leadership è molto apprezzata. Lo scorso dicembre si è tenuta una Conferenza Internazionale a Puerto Vallarta con lo scopo di condividere tutto ciò che è stato appreso nel corso di quasi un anno di discussioni e preparativi. Ora è probabilmente giunto il momento che la Conferenza Episcopale Messicana includa i 20 Punti nei suoi dialoghi con il governo messicano.

In quanto Chiesa siamo tenuti a rispondere al fenomeno migratorio mettendo in pratica quei quattro verbi: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**. La nostra missione in quanto Sezione Migranti e Rifugiati consiste nel sostenere e aiutare la Conferenza Episcopale e le loro Commissioni per la migrazione a condividere esperienze, a imparare l’uno dall’altro e a lavorare insieme per affrontare le diverse problematiche.

C’è una fase iniziale nel processo migratorio a cui di solito viene data poca attenzione: essa consiste nella terribile sfida rappresentata dal prendere la **decisione** di abbandonare tutto e andare altrove, perché, in un modo o nell’altro, la vita nel proprio paese d’origine è diventata insostenibile. Si tratta di una decisione estremamente difficile e praticamente irreversibile. È la stessa decisione che prese la mia famiglia 70 anni fa. Se voi, in quanto pastori, veniste a sapere che una famiglia sta per migrare, cosa potreste dire loro? Come potete accompagnarli? Dovreste tentare di scoraggiarli e magari dare loro delle ragioni per restare? Oppure li incoraggiate cercando di spiegare cosa li aspetta? Questo momento critico in cui una persona o una famiglia decidono di migrare è davvero molto importante.

La seconda fase è quella del lungo **transito** dei migranti attraverso uno o più paesi. Non è affatto semplice accompagnare i migranti in questo processo difficile e pericoloso. So che qui in Messico avete un’ottima rete di centri per i migranti e moltissimi ostelli disseminati in tutto il paese. Rappresentate un eccellente esempio per tutti gli altri. Ma proviamo un attimo a considerare questa problematica: come possiamo fornire un buon accompagnamento pastorale a chi sta attraversando il nostro paese ma non vi si vuole fermare, oppure semplicemente non può farlo? In un contesto del genere, vorrei sottolineare e incoraggiare l’importanza del dialogo transnazionale che mantenete con i vescovi dell’America Centrale, del Canada e degli Stati Uniti. Questo dialogo è estremamente importante per cercare di porre rimedio al maltrattamento dei migranti e alla violazione dei loro diritti umani. Inoltre, tale collaborazione costituisce una forma di resistenza attiva e creativa all’assurdo processo di militarizzazione e fortificazione dei confini che viene portato avanti in nome della presunta sicurezza nazionale. Il dialogo internazionale e la cooperazione transnazionale stanno dando molti frutti, e la nostra Sezione vuole sostenere gli sforzi che vengono fatti in tal senso qui in Messico e promuoverli anche in altre parti del mondo.

La terza fase per i migranti è l’**arrivo**, l’accoglienza, e il successivo processo di integrazione. Questa è un’area in cui la Chiesa può fare moltissimo. In questo ambito abbiamo molta esperienza ed è nostro dovere condividerla tra di noi a livello nazionale, regionale e internazionale.

Infine, abbiamo la difficile fase del **ritorno**, un tema di rilevanza particolare, in questo momento soprattutto per il Messico. Finora è sempre stata dedicata scarsa attenzione a questa fase complessa. Lungi dall'essere un momento di trionfo, il ritorno viene spesso vissuto come un fallimento, e dà il via a una nuova serie di difficoltà. Per molti di coloro che hanno abbandonato il proprio paese d'origine e viaggiato fino a raggiungere una terra straniera, il ritorno rappresenta una vera e propria tragedia e una causa di vergogna. Che cosa possiamo fare per fornire un buon accompagnamento pastorale a coloro che sono costretti a tornare? Come possiamo aiutarli a trasformare questa “morte” in nuova vita?

Vorrei concludere la mia presentazione ponendo una domanda e offrendo tre possibili risposte. La domanda è questa: che cosa aveva in mente il Santo Padre quando ha dichiarato, di fatto, “Il tema di migranti, rifugiati e vittime della tratta di esseri umani è talmente importante per la Chiesa che non voglio perderlo di vista”, decidendo di mantenere questa Sezione sotto la sua supervisione diretta?

Una risposta potrebbe essere definita *santa impazienza*. Percependo che a volte le cose si muovono molto lentamente, il Santo Padre potrebbe aver deciso di accelerarle un po' per vedere dei risultati concreti – quanto più rapidamente possibile! Si tratta di una risposta molto valida, perché moltissime persone stanno soffrendo terribilmente.

Una seconda risposta riguarda l'applicazione dell'insegnamento della Chiesa, o magisterium, nella nostra attività pastorale. Quei quattro verbi costituiscono un magisterium che voi vescovi potete trasformare in una strategia pastorale. La Sezione Migranti e Rifugiati esiste proprio allo scopo di dar forma a un passo tanto importante, di sostenere gli sforzi da mettere in pratica e di renderli disponibili a tutti all'interno della Chiesa e non solo. Così i 20 Punti di Azione Pastorale rappresentano modi possibili di trasformare l'insegnamento della Chiesa in azioni concrete. Dal momento che l'ambito della mobilità umana è tanto importante per la vita del mondo e della Chiesa, una traduzione più attiva ed esplicita del magisterium in politiche e pratiche pastorali sarebbe di grande aiuto per tutti. Ci auguriamo che questo sia esattamente ciò che succederà nel vostro campo d'azione in Messico.

La terza risposta è più speculativa. La mobilità umana non è semplicemente un tratto particolare di un individuo o di una famiglia come la mia, che in effetti è fuggita dal proprio paese natale per trasferirsi in un altro. Molti hanno fatto come la mia famiglia, ma sono una minoranza. Tutto il popolo di Dio, *tutti noi*, siamo coinvolti da processi di cambiamento e spostamento tanto veloci quanto importanti. E così potrebbe accadere che il nostro modo di essere Chiesa debba cambiare per adattarsi a tutta la famiglia umana che sta sperimentando cambiamenti radicali in ogni aspetto della propria vita, ora più che mai.

Alla luce di ciò, pongo la mia terza domanda-e-proposta: la nostra Chiesa, dopo aver imparato ad accompagnare le persone in movimento da un paese a un altro – come migranti, rifugiati e vittime della tratta di esseri umani – sarà una Chiesa più capace di accompagnare il popolo di Dio che va incontro a un processo di rapida trasformazione?¹⁰ L'attività pastorale per i migranti può rivelarsi un eccellente laboratorio in cui tutta la Chiesa può imparare a essere più efficiente e capace nell'accompagnare il popolo di Dio, oggi e in futuro – un futuro che probabilmente sarà caratterizzato da cambiamenti ancora più veloci rispetto a quelli attuali.

Mille grazie.

¹⁰ Vedere il concetto di “rapidizzazione” in *Laudato si'* § 18.